

Il modo con cui ha affrontato la malattia me l'ha spiegato un mio collega non credente. Quando gli ho raccontato di Chiara, mi ha detto: ma sai perché poteva rifiutare la morfina? Chiara aveva qualcosa di più grande per cui vivere. Lì aveva trovato un senso, un significato più grande in quel dolore. E il dolore in cui trovi il senso e il significato, è già vinto.

L'ultima volta che l'ho vista aveva perso l'uso delle gambe. Corro in ospedale chiedendomi: adesso cosa sarà di questo sorriso? Entro in stanza, lei mi vede, avevo i libri sottobraccio, mi guarda con un sorriso splendido, luminoso, mi dice: "come va il tuo esame?" Come se contasse solo quello. Chiara - mi sembra - ci ha fatto capire che abbiamo una vita sola e possiamo viverla per qualcosa di grande.

**Chiara Lubich:** nel luglio 1990 ricevo una lettera da Chiara, come spesso accadeva, ma quella lettera era accompagnata da una sua fotografia che mi ha colpito, allora le ho risposto con queste parole: "Grazie Chiara, anche della tua foto. Il tuo viso così luminoso dice il tuo amore per Gesù... "Chiara Luce" è il nome che ho pensato per te. È la luce di Dio che vince il mondo."

Proprio così quanta luce in questa nostra Chiara! La si leggeva sul suo volto, nelle sue parole, nelle sue lettere, nella sua vita tutta protesa ad amare concretamente tanti! Possiamo bere alla sua vita.

È modello e testimone per giovani e anziani: ha saputo trasformare la sua "passione" in un canto nuziale!

**Chiara Luce Badano:** apparentemente una ragazza come tante... viveva in un piccolo paese, amava stare con gli amici, andava a scuola ... oggi avrebbe avuto 47 anni... ma era speciale perché ha saputo trasformare ogni istante della sua vita in un dono per gli altri e per il Signore, e per questo anche nel dolore la sua vita è stata una festa.



CAPACI  
DI SEGUIRE  
LE ORME  
DI GESU'

## LE FORMULE DELLA FELICITA'

**BEATI QUELLI  
CHE SONO  
NELLA TRISTEZZA  
PERCHE' DIO  
LI CONSOLERA'**

### MINI EDITORIALE

Quando **il dolore** entra all'improvviso nella vita, cade il mondo addosso.

Le parole non servono più. Anzi appaiono fuori posto, invadenti, perfino scortesie.

Non c'è una spiegazione o una risposta al **"perché" bisogna soffrire.**

Meglio allora farsi presenti con un caldo abbraccio, una lacrima condivisa, una presenza anche silenziosa e continua.

Normalmente, invece, dopo l'emozione del primo momento, si sparisce.

Gesù ha espresso sempre una grande attenzione alle **persone che soffrivano.** Sulla croce, poi, come uomo dei dolori, ha abbracciato tutto il mondo **donando la sua vita.**

"PER UN DOLORE VERO, AUTENTICO, ANCHE GLI IMBECILLI QUALCHE VOLTA SONO DIVENTATI INTELLIGENTI. QUESTO SA FARE IL DOLORE"

Fedor Dostoevskij

E tu?

Se vedi qualcuno soffrire,  
vai avanti per la tua strada  
oppure di lasci coinvolgere?  
In che modo?



## **BEATOMETRO: PIANGI ... CHE TI PASSA**

Tremendo! Dovrebbero essere felici quelli che soffrono? Ma è una pazzia! Eppure c'è chi non si dispera e pensa a come si è comportato Gesù.

Te la prendi con Dio se qualche volta il dolore bussava alla tua porta:

  

Vai a trovare una persona che è sola, ammalata, depressa:

  

Fai qualcosa per non far soffrire gli altri:

  

### **2. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**

#### **Chiara Luce Badano**

Sassello, Savona, 29 ottobre 1971 – 7 ottobre 1990

Visse a Sassello con il padre Ruggero, camionista, e la madre Maria Teresa, casalinga. Volitiva, tenace, altruista, di lineamenti fini, snella, grandi occhi limpidi, sorriso aperto, ama la neve e il mare, pratica molti sport. Ha un debole per le persone anziane che copre di attenzioni. A nove anni conosce i 'Focolarini' di Chiara Lubich ed entra a fare parte dei 'Gen'. Dai suoi quaderni traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita. Terminate le medie a Sassello si trasferisce a Savona dove frequenta il liceo classico. A sedici anni, durante una partita a tennis, avverte i primi lancinanti dolori ad una spalla: callo osseo la prima diagnosi, osteosarcoma dopo analisi più approfondite. Inutili interventi alla spina dorsale, chemioterapia,

spasmi, paralisi alle gambe. Rifiuta la morfina che le toglierebbe lucidità. Si informa di tutto, non perde mai il suo abituale sorriso. Alcuni medici, non praticanti, si riavvicinano a Dio. La sua cameretta, in ospedale prima e a casa poi, diventa una piccola chiesa, luogo di incontro e di apostolato: "L'importante è fare la volontà di Dio... è stare al suo gioco... Un altro mondo mi attende... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali..." Chiara Lubich, che la seguirà da vicino, durante tutta la malattia, in un'affettuosa lettera le pone il soprannome di 'Luce'. Negli ultimi giorni, Chiara non riesce quasi più a parlare, ma vuole prepararsi all'incontro con 'lo Sposo' e si sceglie l'abito bianco, molto semplice, con una fascia rosa. Spiega anche alla mamma come dovrà essere pettinata e con quali fiori dovrà essere addobbata la chiesa; suggerisce i canti e le letture della Messa. Vuole che il rito sia una festa. Le ultime sue parole: "Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao!". Muore all'alba del 7 ottobre 1990. Dichiarata "Venerabile" il 3 luglio 2008, è stata beatificata il 25 settembre 2010. La sua memoria liturgica è stata fissata al 29 ottobre, ricorrenza genetliaca, mentre il Martirologio Romano considera dies natalis il 7 ottobre, giorno della nascita al Cielo.



Cerchiamo scoprire chi è Chiara Badano attraverso i racconti di chi l'ha conosciuta ed ha vissuto accanto a lei, gli amici, i genitori, i medici che l'hanno avuta in cura nel tentativo di guarirla dalla terribile malattia che l'ha colpita nel fiore degli anni.

**suor Maria:** L'ho incontrata mentre ero in visita agli ammalati. Le chiesi: "Come fai a essere così serena?", lei semplicemente rispose "cerco di amare Gesù". Le posso assicurare che alcuni medici, non praticanti, si riavvicinarono a Dio grazie a lei. La sua cameretta, in ospedale prima e a casa poi, è diventata una piccola chiesa, luogo di incontro lei ripeteva spesso: "L'importante è fare la volontà di Dio... è stare al suo gioco... un altro mondo mi attende... mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali..."

**amica Chiara:** «Posso dire che con lei - e non mi sembra di mancarle di rispetto - ho passato i momenti più belli della mia vita. Soprattutto nella malattia, era lei che mi sosteneva, che sapeva trovare le parole e i gesti giusti per incoraggiarmi. Però debbo dire che era sì una ragazza ben educata, che piaceva a tutti e sapeva farsi apprezzare; ma mai e poi mai avremmo pensato che avesse una vita così ricca. Ci ha lasciato una scia luminosa che mi aiuta un sacco, ancora adesso».

**mamma Maria Teresa:** Amava molto stare con gli amici e le persone, e amava molto Dio, un giorno le chiesi: "con gli amici al bar, ti capita di parlare di Gesù, cerchi di far passare qualcosa di Dio?" e lei con naturalezza mi rispose: "no, non parlo di Dio". un po' contrariata la guardo e dico: "ma come, ti fai sfuggire le occasioni?". Ma lei col sorriso sulle labbra mi risponde: "non conta tanto parlare di Dio. lo lo devo dare».

**papà Ruggero:** "Chiara sapeva che la malattia l'avrebbe condotta alla morte, eppure trovava la forza per cantare, e tutte le volte che io aprivo la porta della sua camera, lei sorrideva. Credevo che lei lo facesse per dare coraggio a noi. Un giorno ho tolto la chiave dalla serratura. Guardavo dal buco per vedere se lei stesse piangendo, ma lei sorrideva sempre. Le sentivo dire: "per te Gesù..., per te Gesù..."

**dott.ssa:** mi ricordo di essere stata nella sua stanza pochi minuti e sono uscita di lì con due impressioni. una: che splendore! Nei suoi 17 anni, la sua simpatia, la sua forza anche. l'altro pensiero: cosa sarà di questo sorriso, quando la malattia andrà avanti, quando capirà? ma Chiara non si è mai fermata. Noi che le siamo stati accanto, a un certo punto, sentivamo che non potevamo fare a meno di andare a trovarla nella sua stanza perché entravamo lì e vedevamo la certezza dell'amore di Dio. Senza tante parole ma solo per il clima che c'era, sentivamo che dovevamo essere alla stessa altezza sua e vivere per qualcosa di grande.